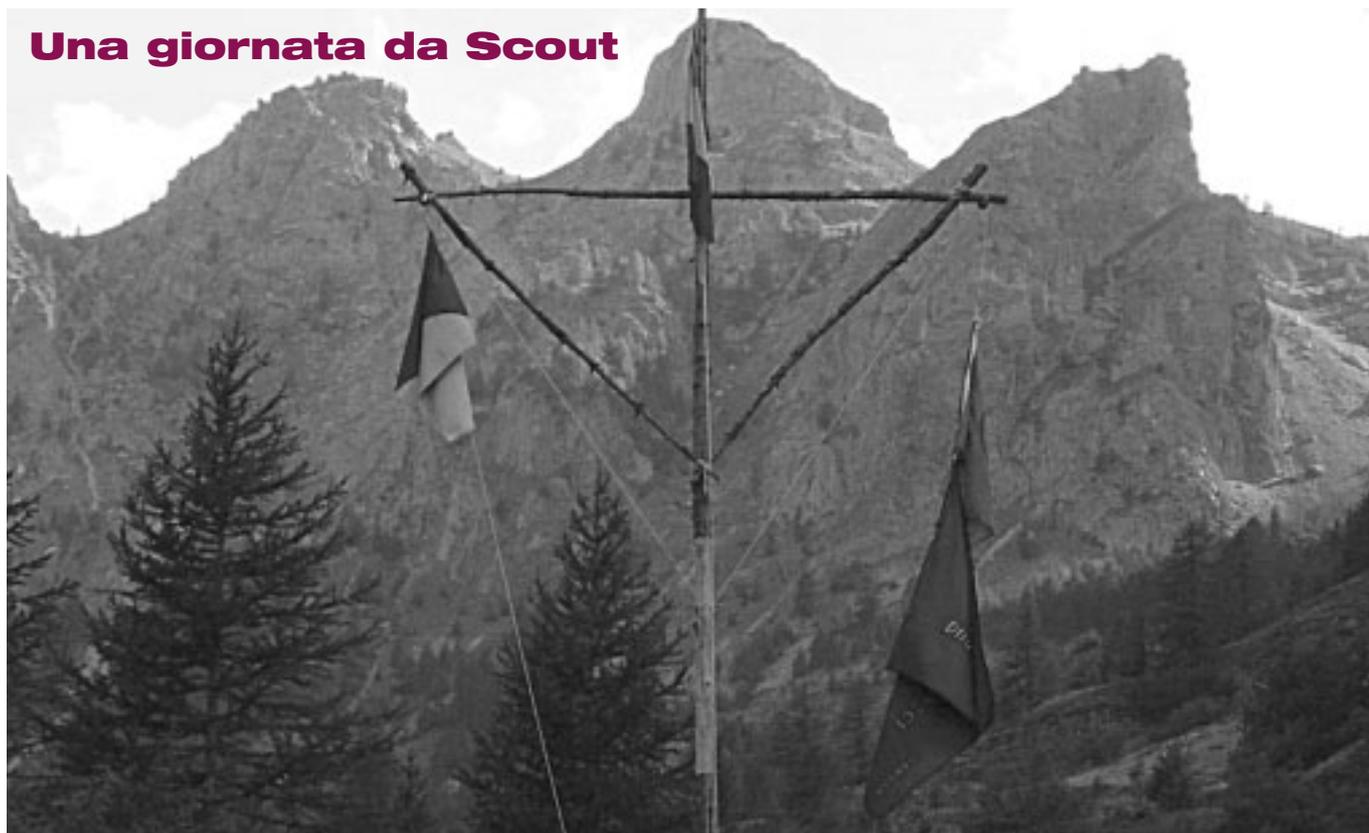


Una giornata da Scout



Li avevo già incontrati a marzo, mi aspettavano all'incrocio tra la cappelletta di Masone e la strada che conduce al Sacrario dei 59 fucilati del Turchino. Erano circa una ventina, ragazzi e ragazze del gruppo scout di Castelletto di Genova.

Hanno fatto, prima di Pasqua, un bivacco un po' particolare, perché insieme alle normali attività e dopo aver sentito la Messa in questa piccola frazione sui monti alle spalle della città, volevano vedere e capire cosa era successo il 19 maggio del 1944 tra questi monti che dominano il mare.

Sono ragazzi di 14, 15 anni, qualcuno più grande che hanno chiesto ai loro responsabili di poter conoscere meglio la storia della lotta di Liberazione nella nostra provincia. Così, prima di incamminarci lungo la strada mi hanno fatto vedere un loro ciclostilato con delle frasi di Einstein, di Gramsci, di Pasolini, Gaber e poi le epigrafi del "Monumento a Kesselring" e quella su dove è nata la nostra Costituzione, entrambe di Calamandrei. L'ultima paginetta riportava dei brani della lettera che Walter Fillak ha scritto ai suoi cari prima di essere trucidato dai nazifascisti.

Sul luogo dell'eccidio ci aspettavano i compagni dell'ANPI di Voltri e un assessore del comune di Mele. Di fronte alla chiesetta del sacrario abbiamo incontrato il partigiano Giovanni Patrone, che ha vissuto tutta la Resistenza tra questi monti e la città, ha raccontato loro il calvario di quei giovani, la tragedia dei familiari nel cercare il luogo dove erano stato assassinati, l'umanità dei contadini del posto.

Poi, in fila indiana, hanno ripercorso quel sentiero che oltre 60 anni fa hanno affrontato per l'ultima volta quei giovani, prima di morire per mano di carnefici protagonisti di un'orgia di alcool, atrocità e scherno.

Quando ci siamo fermati davanti alla grande croce dove era la fossa comune e l'acqua si è arrossata del sangue di quei ribelli, si sono fatti silenziosi, sono rimasti colpiti da quello scenario e dalle parole che pronunciavo per raccontare cosa è stata la Resistenza nella nostra provincia. Si sono schierati, sotto la grande croce, di fronte alla lapide coi nomi dei fucilati e ad ognuno abbiamo stretto intorno al collo un fazzoletto dell'ANPI, ma a quel punto eravamo noi ad avere un certo nodo alla gola.



Così in quella atmosfera ho lanciato loro l'idea di fare insieme una giornata partigiana nel campo estivo, quello che dura due settimane. La giornata c'è stata il 27 luglio scorso.

La mattina sono partito presto da Genova, mio figlio sonnecchiava, mentre ripassavo mentalmente le cose che avevo letto sul movimento scout in Italia.

Quest'anno si festeggia il centenario della loro fondazione, ma si parla e si scrive poco di quanto anche

loro hanno fatto nell'opposizione al fascismo e per la libertà del nostro Paese. Eppure gli episodi non mancano e sono molto significativi.

Sono arrivato a Preit in Val Maira, vicino Cuneo, in una zona che ha visto il movimento partigiano attivo sin dall'armistizio del settembre del '43.

In un prato stupendo circondato da boschi e attraversato da un ruscello d'acqua limpida, c'erano le tende degli scout di Genova. Mi hanno attorniato ragazzi e ragazze, loro erano la maggioranza, alcuni li avevo già conosciuti al Turchino, altri mi guardavano con curiosità. Ho pranzato con la squadriglia delle "meduse" (tutte ragazze) su tavolo e panche costruiti da loro e devo dire che ho fatto onore alla loro cucina.



Ci siamo ritrovati seduti, tutti in cerchio e ho iniziato a raccontare, a brevi tratti, la storia del movimento scout, la sua nascita; i tentativi del fascismo di neutralizzarlo, la volontà di Mussolini di controllarlo, lo scioglimento per decreto.

Sono passato poi alla parte che forse conoscevano meno, quella dell'opposizione scout al fascismo, le riunioni clandestine, il mantenimento delle attività escursionistiche, nonostante i divieti, le violenze subite ed infine l'impegno nella Resistenza, come quello di Giuseppe Rossi "Renzo", scout di Genova 3, comandante di un distaccamento della "Val Maira" caduto in combattimento, proprio tra quei monti, il 27 novembre '44. Molti di quei fatti non erano conosciuti neanche dai capi.

La giornata è proseguita con la divisione di tutto il gruppo in tre bande. In ognuno i vari componenti si sono scelti il rispettivo nome di "battaglia" (in precedenza avevo spiegato a cosa serviva) e poi hanno eletto, al di là dei gradi scout, chi sarebbe stato il comandante, così come accadeva tra i ribelli.

Hanno poi approntato tre bivacchi nei boschi, occultati dalla folta vegetazione del posto, simulando, in minima parte,

cos'era vivere tra i boschi braccati, perché in contemporanea un gruppo di capi aveva il compito di trovarli e devo dire che un gruppo è talmente entrato nell'atmosfera che non si è trovato sino a sera. Ci siamo ritrovati dopo cena intorno ai fuochi e a qualcuno di loro faceva venire in mente le segnalazioni fatte dai partigiani per ricevere i lanci dagli anglo-americani.

Mi faceva un certo effetto vedere quei ragazzi che conoscevano un pezzo così importante della nostra storia non solo attraverso il racconto di tanti fatti accaduti oltre 60 anni fa ma anche una forma di apprendimento derivata da un gioco di ruolo, che gli faceva scoprire modi e scelte di vita operati da tanti giovani come loro, dalla generazione dei nonni, che operarono, da persone semplici, scelte che furono straordinarie non solo per loro, ma per le generazioni future del nostro Paese.

Per me devo dire è stata una giornata importante, perché ho avuto la riconferma di quanto si possa dare e ricevere da ragazzi così. Sono portatori di messaggi importanti (quanti scout presenti alla marcia per la pace "Perugia-Assisi", quanti impegnati nel sociale, nelle opere di volontariato e nelle varie iniziative per la libertà e la democrazia) è un dato comune a tanti giovani in Italia.

C'è uno stretto legame tra i valori che ragazzi come loro ebbero quale base portante dell'impegno e del sacrificio nella lotta di Liberazione e nei sogni che essi stessi facevano ragionando su cosa sarebbe stato il futuro, quando tutto sarebbe finito e la volontà di cambiare, di avere un Paese più giusto che guardi oggi al dopo, a quello che poi verrà, con più serenità e fiducia nelle nuove generazioni.

Ho visto la loro emozione e loro potevano vedere la mia, quando ho srotolato la bandiera, autentica, della Brigata SAP Bellucci e, insieme a quella scout, l'abbiamo alzata: un alza-bandiera che mi ha fatto venire il magone.



Tutti in piedi, nel saluto tipico degli scout, che seguivano quel drappo rosso con l'effigie ricamata di Garibaldi. Si alzava lentamente e lentamente riprendeva a sventolare sollevata dal vento di quei monti che erano stati testimoni di tanti lutti, abnegazione ed eroismo di giovani come loro.

Negli sguardi e nelle emozioni di Lorenzo, di Chiara e degli altri – ma anche mie – tutti insieme abbiamo avuto la conferma che la costruzione di un futuro migliore del nostro Paese non può fare a meno dei sogni dei ragazzi che oltre 60 anni fa percorsero questi monti.

Massimo Bisca

Giornata partigiana sul Monte Penna

Nello splendido scenario del Parco Regionale dell'Ave-to, presso la Casermetta del monte Penna, si è svolta la giornata partigiana organizzata dalle sezioni ANPI di Lavagna e Casarza Ligure, con una trasferta di circa 60 chilometri. Un particolare ringraziamento al Presidente del Parco, Giuseppino Maschio, la cui cortese disponibilità ha consentito il regolare svolgimento della manifestazione il 22 luglio scorso.

Anche quest'anno erano presenti alla manifestazione, il vice-sindaco di Casarza Ligure Roberto Tagliati, il sindaco di Santo Stefano, Cristoforo Campomenosi, il sindaco di Lavagna Giuliano Vaccarezza, il vice-presidente della Provincia di Genova Marina Dondero, il consigliere regionale Ezio Chiesa, in rappresentanza del Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando e le bandiere di numerose sezioni ANPI del Tigullio. Dopo il corteo, iniziato dal cippo di Giovanni Galloni "Razza" per concludersi a quello di Domenico Raggio "Macchia", si è svolta la seconda parte della cerimonia con i saluti del Presidente dell'ANPI di Lavagna, Abramo Simonini, e dei rappresentanti delle istituzioni.

Ha preso poi la parola Angelo Daneri, oratore di questa straordinaria giornata partigiana, che si è chiesto come poteva trovare, dopo ben 63 anni da quei tragici fatti dove morirono "Razza" e "Macchia", nuove idealità, nuove passioni e nuova linfa vitale per commemorare degnamente il valore di due giovani vite immolate per riconquistare la libertà nel nostro Paese. «Perché spesso le nostre manifestazioni – ha affermato Daneri – tendono a diventare ripetitive e l'oratore di turno viene ascoltato con pazienza e benevolenza. Non deve essere così perché la storia, le storie della Resistenza, dovrebbero essere sempre vive, lucide, percorse da ideali che si legano all'attualità, al presente. Ed è quello che farò prendendo spunto dal primo numero del giornale *Il Partigiano* del 1° agosto 1944, quando era ancora l'organo della III Divisione garibaldina "Cichero", ma che poi diventerà, dal 27 settembre successivo, organo della 6ª Zona Operativa. Sulla prima pagina del primo numero compaiono due articoli, probabilmente scritti da Giovanni Serbandini "Bini", che ne era il responsabile.

Al primo dava un titolo assai significativo: "Il secondo Risorgimento", anticipando e precorrendo con questo termine molti storici e mettendo in risalto il lungo filo rosso che univa il 1° al 2° Risorgimento, cioè alla Resistenza. Il secondo articolo completava il pensiero precedente con il titolo: "Le Brigate Garibaldi". Scriveva Bini: *Chi non conosce e ama l'eroe dei due mondi? Ecco perché queste nostre brigate di liberazione hanno voluto assumere un nome caro a tutti gli italiani, il nome di colui che prese le armi per la liberazione dell'Italia.*

Perché ho voluto fare un riferimento al primo Risorgimento – si è chiesto Daneri – perché quest'anno è il Bicentenario della nascita di Garibaldi e per tale motivo ci sono state, e ancora ci saranno, numerose rievocazioni risorgimentali e garibaldine.

E a noi dell'ANPI queste commemorazioni ci interessano e ci coinvolgono perché si viene a sapere che nem-

meno il primo Risorgimento è una memoria condivisa, a 137 anni dalla sua conclusione con la presa di Porta Pia. Abbiamo scoperto che pur di parlar male della Resistenza si parla a sproposito anche di Garibaldi e dell'epopea risorgimentale e se, per i giovani di oggi, Garibaldi e il Risorgimento non sono diventati, purtroppo, una bandiera da sventolare sulle piazze, lo sono stati per i partigiani, perché durante la Resistenza decine e decine di formazioni si rifacevano al pensiero risorgimentale.

Basta ricordare che nella nostra zona operativa – la Sesta – ben quattro divisioni su cinque si fregiavano del titolo di "Divisione garibaldina" ed erano: la "Cichero", la "Pinan Cichero", la "Coduri" e la "Mingo". Ha quindi ragione il Presidente Nazionale dell'ANPI, Tino Casali, quando rilancia la *strategia della memoria*. Un programma che ormai travalica i ricordi personali del singolo partigiano e assume, sempre di più, un taglio storico del quale dovranno appropriarsi le istituzioni e le giovani generazioni.

Se così non sarà – ha esclamato Daneri avviandosi alla conclusione del suo intervento – mi domando per quanti anni ancora verrà qualcuno in questo luogo per ricordare "Razza" e "Macchia" e i tanti caduti i cui nomi sono scritti sulle lapidi sparse su questi monti costellati da aneddoti, da storie spesso custodite da un libro, da un'epigrafe o dai ricordi di una comunità».

All'orazione ufficiale è seguita la celebrazione della S. Messa e poi il pranzo, preparato dai partigiani e dai loro congiunti e servito ai tavoli dai giovani della sezione dell'ANPI di Casarza Ligure.

A.D.

Il 64° anniversario del combattimento di Cremeno

A cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, l'8 settembre nella Caserma della Polizia di Stato di Bolzaneto si è svolta la cerimonia in ricordo del 64° anniversario del combattimento di Cremeno.

I fatti riguardano alcuni reparti dell'89° Reggimento Fanteria che opposero un netto rifiuto ad arrendersi ai tedeschi, ingaggiando un furioso combattimento, aiutati da alcuni cittadini coraggiosi, che durò l'intera giornata. Alla fine l'impari lotta costrinse i valorosissimi soldati a deporre le armi.

I Caduti furono 11: Paolo Alesi, Giovanni Begini, Angelo Coppola, Francesco Corno, Rino Franchin, G.B. Martinelli, Temistocle Ribacchi, Vito Sabatella, Giuseppe Trovato, Luigi Torre, Angelo Vigevani.

Con il loro sacrificio nacque il lungo e doloroso percorso della Resistenza italiana.

Oratore ufficiale è stato l'Ammiraglio Ispettore (CP) Ferdinando Lolli, Comandante Capitaneria di Porto di Genova, Direttore Marittimo della Liguria.